

## Il dossier

GIUSEPPE PROVENZANO

Ciao, casalinga leccese. Sono Paolo. Alto, brizzolato, slanciato, tennista. Cucino, lavo, stiro, apparecchio. Se vuoi conoscermi, spesso sono in Comune. Astenersi perditempo. P.S. Si accettano anche comuniste».

Lui è Paolo Perrone, attuale sindaco di Lecce, e candidato alla riconferma per il Pdl di Fitto. Oltre questo manifesto, presenta curriculum e pedigree familiare di tutto riguardo, ai comizi si sente «come il leader dei Duran Duran»: è uno che non annoierebbe certo l'elettrice parlando del gran disastro nel bilancio comunale.

A Palermo, dove il fallimento s'è consumato oltre ogni misura, il centrodestra punta su Massimo Costa - anche lui giovane e bello (persino di più!), di buona famiglia e fortunata carriera - uno che si presenta agli elettori come il tecnico buono per tutto e tutti, un «problem solver» che «dirà la verità» e «libererà Palermo dal peccato e dai peccatori», e che saprà «destare la curiosità in tutto il mondo» (lo *stupor mundi*, insomma, risorto dal granito della Cattedrale).

Andate a cercare in rete i manifesti, andate su youtube a sentire le voci e vedere le facce. Dopo l'umiliazione, la rabbia e lo scoramento, però, pensateci: nel grottesco, nella farsa di questo gran ritorno della borghesia conservatrice meridionale che prova a reinventarsi dopo l'implosione del berlusconismo - di quel tempo in cui si smantellavano le politiche all'aumentare dei posti di governo per il Sud - ogni spudoratezza e menzogna tradisce la sua verità. La verità di una crisi sociale che moltiplica i bisogni della gente e riduce la capacità della politica di rispondervi. Una sproporzione talmente grave per chi è stato partecipe del disastro, a cui non rimane che il disincanto della tragica ironia (non ti governo, però possiamo perdere un po' di tempo insieme) o l'espediente di una folle allucinazione (vengano con me anche i colpevoli del fallimento, risolvo tutto io).

Ora, il tema, assai meno pirandelliano, è quella distanza, quella sproporzione, che la fase economica drammatica (nei suoi risvolti sociali e nelle sue prospettive) può persino allargare. Al biennio di crisi 2008-2009 in cui il Sud ha perso oltre sei punti di Pil, è seguito un biennio di sostanziale stagnazione e per il 2012 le previsioni che co-



Il mercato palermitano della Vucciria

## Nel Sud in recessione hanno stufato i sindaci giustizieri e populistici

Al termine del quinquennio 2008-2012 il Mezzogiorno perderà quasi un decimo della capacità produttiva. La sfida riformista dei giovani Scalzo (Catanzaro) e Ferrandelli (Palermo) e di una donna come Capone (Lecce)

minciano a circolare (su cui la Svimez sta lavorando) parlano di una caduta del prodotto intorno ai tre punti percentuali. Il Mezzogiorno, nel quinquennio a spirale di «recessione-non ripresa-recessione», perderà dunque quasi un decimo della sua capacità produttiva.

**L'equilibrio** già insostenibile, tra settore privato incapace di rispondere ai bisogni materiali di pane e lavoro e settore pubblico squilibrato (a un tempo esorbitante, inefficiente e manchevole), che ha determinato un cortocircuito democratico fatto di cattiva domanda e di cattiva offerta di politica, rischia di saltare definitivamente. O di riassetarsi a un livello di peggiore degenerazione: l'alter-

nativa tragica tra populismo magari non più solo municipale e forme di intermediazione impropria più pervicaci nella manipolazione dell'accesso a un lavoro più povero (l'intermediazione degli straccioni...).

Il sentiero del riformismo al Sud, così, si fa ancora più stretto. Da anni, il centrosinistra non è certo immune a quel cortocircuito. Ma con questa prospettiva persino la più virtuosa delle gestioni amministrative, in mancanza di strumenti in grado di attivare nel breve periodo processi di sviluppo, non potrà arrestare la deriva dei modelli sociali. La politica, in definitiva, certificherà la sua impotenza e sconfitta, costretta a inseguire un consenso che si forma sempre più nelle commistioni impro-

prie tra macchina pubblica inefficiente e impoverita e struttura economica debole e chiusa: un dramma sociale che impedisce la diffusione di un'etica pubblica e di una base morale condivisa. Ben oltre le buone o cattive intenzioni dei singoli, sarà l'assedio dei bisognosi e l'esposizione degli eletti all'insostenibile ricatto dei poteri dominanti (l'assedio dei professionisti in cerca di commesse pubbliche non è certo meno distorsivo del popolaccio coi forconi in mano). Allora, anche quando avremmo tolto tutti i peli alle cozze, nessun «uomo solo al comando» potrà sfuggire alla dannata parabola di Masaniello.

C'è una penuria di strumenti, è vero, ma se non si saranno rafforzati i